

Marcello Inguscio nasce a Lecce il 26 giugno 1934. Si diploma in contrabbasso e giunge a Catania nel 1961.

Dopo una guarigione miracolosa da una grave malattia decide di suddividere il suo tempo tra il lavoro, molto impegnativo, e il servizio ai poveri.

È primo contrabbasso al Teatro Massimo "V: Bellini" e Vice Direttore al Liceo musicale di Catania, in cui insegna teoria e solfeggio.

Si dedica all'assistenza generosa ai malati e agli anziani a cui dona senza sosta, in maniera instancabile, la sua intera esistenza.

Muore il giorno 2 gennaio 1996.

*La Santa Messa
per i
Servi di Dio
Marcello
e
Anna Maria
sarà celebrata
ogni 3 del mese
alle ore 19
nel Santuario
Santa Maria di
Ognina*

Anna Maria Ritter nasce a Catania il 21 agosto 1938 da agiata famiglia di religione valdese.

Consegue il diploma di Scuola Magistrale e di insegnamento di pianoforte. Nel 1957 a Parigi con l'Abbè Pierre vive una forte esperienza di servizio ai poveri, che consolida in lei l'atteggiamento di grande disponibilità nei confronti delle persone più sofferenti e bisognose.

Negli anni '60 conosce Marcello Inguscio e dopo un periodo di crisi religiosa ed una visione mistica, si converte al cattolicesimo.

Si distingue per una intensa vita contemplativa e per un encomiabile servizio ai portatori di handicap fino ad averli come ospiti nella sua stessa casa. Muore nella notte tra il 2 e il 3 gennaio 1986.

Testimoni.....dell'Amore

n. 10



*Se distribuissi
tutti i miei beni
per nutrire i
poveri, se dessi il
mio corpo a
essere arso,
e non avessi
amore, non mi
gioverebbe a
niente.*

(1Corinzi 13,3)

Un servizio instancabile

Era l'ultima domenica del mese e a Villa Mater Sanctitatis, a Catania, era stata organizzata dalla comunità Pro Sanctitate operante nella Chiesa di S. Nicolò al Borgo una giornata di fraternità per persone portatrici di handicap. Io avevo 17 anni e avevo conosciuto da pochi giorni la realtà ecclesiale di cui loro già facevano parte e che col tempo sarebbe diventata la Missione Chiesa-Mondo. Appena entrata

nel salone della casa vidi Marcello e le persone che mi accompagnavano mi spiegarono che proprio lui era uno dei principali promotori ed organizzatori della giornata perché da ormai molti anni si dedicava al servizio dei più poveri e sofferenti. Marcello era al centro della sala, sorridente, accogliente con tutti, sia pure in mezzo ad una grande confusione: aiutava a sistemare le carrozzelle e quando c'era da fare uno sforzo o un lavoro più pesante (come per esempio prendere in braccio un handicappato) scostava gli altri e si caricava lui, in prima persona, quel fardello. La scusa era che lui sapeva come farlo e non si stancava, la realtà era che non voleva fare stancare gli altri e lo si capiva bene dal sorriso con cui lo faceva, spesso accompagnandosi con una battuta scherzosa. In quell' occasione ho conosciuto anche Anna Maria. Era in fondo alla sala e aiutava una persona handicappata a sistemarsi nel modo migliore su una sedia: con grande pazienza cercava di trovare la sistemazione più comoda per quella signora, spostando e rispostando continuamente i cuscini, anche solo di pochi millimetri. Da allora ho avuto modo di conoscere sempre più la vita di queste due persone, fino al giorno della loro morte. Di Marcello ricordo soprattutto la disponibilità e la forza d'animo, oltre che una grande fede. Mi sono rivolta a lui personalmente in numerose occasioni chiedendogli di fare le flebo a mio padre: pur essendo molto impegnato non mi ha mai detto di no. L'ha sempre fatto e senza mai farmelo pesare. Inoltre spesso gli sentivo dire che c'era qualche ammalato che l'aspettava a casa per una cura, per delle punture, per una medicazione, oppure un handicappato che gli aveva chiesto un favore, il disbrigo di una pratica, la compagnia per raggiungere un determinato luogo..., lui correva sempre e sempre col sorriso sulle labbra. A volte gli chiedevo: "Marcello, ma stanotte hai dormito? A pranzo hai mangiato?" perché a sentirlo parlare mi sembrava impossibile che ci fosse riuscito. Nella maggior parte dei casi, lui si metteva a scherzare senza dirmi né sì né no e di fronte alle mie rimostranze e al mio invito a riposarsi un po', mi rispondeva: "Nel Regno dei cieli c'è tanto tempo per riposarsi!"

(da una testimonianza di Lidia Curcio)

Una casa con le porte aperte

Conobbi Marcello Inguscio negli anni 1966-67. Erano gli anni del post-concilio e dei grandi fermenti nella società e nella Chiesa e Marcello dopo il suo trasferimento da Lecce a Catania, fu indirizzato nella parrocchia Cristo Re, dove io lavoravo. Il suo primo impatto non fu positivo ma presto riuscì ad aprirsi alle grandi novità del Concilio Vaticano II. Quando si formò il gruppo "Pro Sanctitate", che si occupava, tra l'altro, dell'assistenza agli handicappati, si allontanò; mantenne tuttavia un buon rapporto di amicizia con tutti. Dopo qualche anno conobbe Anna Maria Ritter, di origine svizzera, nata e cresciuta in una famiglia valdese, che aveva una forte spiritualità e il desiderio di consacrare la propria vita al servizio dei poveri. Anna Maria, dopo aver conosciuto Marcello ed essersi inserita nei gruppi di assistenza agli handicappati, manifestò il desiderio di passare alla Chiesa cattolica. Mi accennò, in seguito, di aver maturato questa decisione dopo una particolare esperienza, che potrei definire mistica: ebbe la sensazione di percepire davanti a sé la presenza viva di Gesù Cristo. Per delicatezza non chiesi altri particolari su questo episodio, che segnò una svolta nella sua vita.

Marcello e Anna Maria celebrarono il loro singolare matrimonio nel 1968, invitando gli handicappati, gli anziani e i bisognosi che avevano conosciuto nel loro apostolato. La nascita delle due figlie, Marietta e Lucia, non fece venir meno il desiderio di tenere aperte le porte della loro casa a tutti coloro che avevano bisogno di aiuto, non solo materiale. Fu in questo periodo che Anna Maria mi chiese di guidarla spiritualmente e ricordo che con regolarità veniva a trovarmi per aprirmi il suo animo. Rimasi sempre in contatto con i coniugi Inguscio, anche se, non vivendo più nello stesso quartiere, non avevamo molte occasioni d'incontro. Anna Maria, per darmi la possibilità di incontrarmi con tutta la famiglia, di tanto in tanto mi invitava a cena. Recandomi a casa loro trovavo sempre qualche ospite fisso, che i due coniugi avevano accolto in famiglia e in queste occasioni mi mettevano al corrente delle loro attività e delle loro esperienze.

(da una testimonianza di Mons. Adolfo Longhitano)